

**LEGALITÀ, ETICA E DIRITTO**  
(Vasto, 23 Novembre 2017)  
di  
+ Bruno Forte  
Arcivescovo di Chieti-Vasto

1. *Il fondamento etico: la giustizia.* “La giustizia, anche se debole di forze, vince; l’ingiustizia, anche se ha molti e potenti sostenitori, verrà sconfitta”: queste parole di Origene, uno dei grandi pensatori dei primi secoli cristiani, sembrerebbero smentite da tanti eventi della storia, di ieri e di oggi. Eppure, esse trasmettono un messaggio più che mai attuale, se è vero - come diceva Corrado Alvaro - che “la tentazione più grande che possa impadronirsi di una società è credere che agire rettamente sia inutile”. Agire rettamente è agire secondo giustizia: e poiché giustizia è dare a ciascuno il suo (“unicuique suum”), agire rettamente riguarda tutti i rapporti, da quelli interpersonali, a quelli della società civile e della politica, fino alle relazioni internazionali. Dare a ciascuno ciò che gli spetta vuol dire anzitutto riconoscere e rispettare i diritti inalienabili della persona: in questo senso la giustizia nasce dal rispetto che è dovuto a ogni essere umano, a ogni gruppo sociale, a ogni popolo e paese. Il rispetto è così definito nella seconda formulazione dell’imperativo categorico kantiano: “Agisci in modo da considerare l’umanità, sia nella tua persona, sia in quella di ogni altro, sempre anche al tempo stesso come scopo e mai come semplice mezzo” (I. Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, tr. it. di V. Mathieu, Rusconi, Milano, 1994, 144-145).

Il rispetto, però, non si improvvisa: esso nasce dal profondo del cuore e vive di un continuo esercizio, di uno stile di vita che guarda agli altri con attenzione, che non vuole servirsi di loro, ma servirli per crescere insieme in relazioni più umane, più degne per tutti. La giustizia, fondata sul rispetto, è perciò un abito spirituale, un’impronta che si porta dentro e si irradia in tutto ciò che facciamo, una virtù fatta di rettitudine interiore, di onestà nella scelta dei fini e dei mezzi delle azioni, nutrita costantemente dalla volontà ferma di non fare del male a nessuno, riconoscendo e promuovendo i diritti di tutti, specialmente dei più deboli. Queste idee sono presenti nella Costituzione della Repubblica Italiana, ispirata come si sa dal cosiddetto *Codice di Camaldoli*, documento programmatico elaborato al termine di una settimana di studio (18-23 luglio 1943), tenutasi nel monastero di Camaldoli, presso Arezzo, cui avevano partecipato una cinquantina di giovani dell’Azione Cattolica Italiana e della Federazione Universitaria Cattolica (FUCI), per stabilire le linee dello sviluppo futuro del Paese, una volta finita la guerra. Il principio fondante della dignità irriducibile della persona è affermato nell’art. 2, dove si afferma che “la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo”.

Come fa comprendere l’uso del verbo “riconoscere” questi diritti sono considerati naturali, non creati cioè giuridicamente dallo Stato, ma ad esso preesistenti. Una simile impostazione fu il frutto della reazione al totalitarismo e alla sua concezione dello Stato come fonte assoluta del diritto. Al principio di singolarità si connette immediatamente quello di uguaglianza, affermato con chiarezza nell’art. 3 del testo costituzionale, secondo cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge (uguaglianza formale, comma 1) e devono essere in grado di sviluppare pienamente la loro personalità sul piano economico, sociale e culturale (uguaglianza sostanziale, comma 2). L’importanza e l’attualità di questi due principi è facilmente intuibile nel campo della tutela delle minoranze, dei lavoratori, delle donne, dei diversamente abili, ed oggi in modo speciale nel rispetto dovuto alla persona degli immigrati, quale che sia il loro stato giuridico di cittadinanza.

2. *Etica, diritto e legalità.* Agire conformemente alla giustizia è esigenza fondamentale dell’etica: uno degli aspetti più tragici delle avventure ideologiche del Novecento, perciò, è stato quello di separare l’anelito alla giustizia dall’esercizio personale della virtù della giustizia. Si è verificato così il paradosso di chi ha usato la violenza e l’ingiustizia con la pretesa di realizzare in

tal modo una maggiore giustizia. Ed anche oggi uno dei segni di deterioramento del tessuto sociale sta nella crescente incapacità di vivere in modo giusto l'impegno per costruire una società più giusta per tutti. Lo stile della vita pubblica, specialmente in politica, è qui chiamato in causa, come anche l'azione volta a chiedere e dare lavoro, casa e dignità a tutti: questo stile, quest'impegno devono riflettere scelte di vita responsabili, ispirate alla giustizia, pronte a pagare di persona per il bene di tutti, fino ad anteporlo al proprio, nella certezza che non si crescerà se non insieme. Lo stesso può dirsi per la giustizia intesa come rispetto della legalità, fondata cioè sulla conformità al diritto: essa esige che siano sempre coniugati in maniera responsabile il potere, la legge e l'imparzialità del giudizio e del trattamento. Il rispetto della legalità è in realtà alla base della giustizia e va richiesto a tutti: dove si insinuassero pregiudizi ideologici o dove il potere politico o economico condizionasse l'esercizio della giustizia e l'applicazione del diritto, lì l'intera vita democratica risulterebbe compromessa, a scapito di tutti. La stessa giustizia penale non potrà mai prescindere dal rispetto della dignità della persona, anche di chi ha sbagliato, e dalla conseguente responsabilità di ciascuno verso questo dovere.

La coniugazione di rispetto della legge e di giustizia nell'agire costituisce il clima proprio della legalità: perché questa ci sia e ispiri i comportamenti occorre educarsi ed educare ad alcune fondamentali attitudini umane e spirituali. La prima è avere uno sguardo capace di *vasti orizzonti*: la paura e l'abdicazione - da cui si è sempre tentati quando si vive nella mischia dell'agone sociale e politico - si vincono solo guardando a mete grandi per tutti, ardue ma possibili. Legalità è in tal senso anzitutto ispirarsi un orizzonte di ordinato vivere civile, dove il bene di ciascuno proceda in armonia con il bene di tutti: occorrono donne e uomini che sappiano pensare in grande, che siano pronti a pagare il prezzo più alto perché il diritto di tutti e di ciascuno sia rispettato e promosso. Legalità viene a significare qui la condizione necessaria perché il bene comune sia perseguito, perché l'ordine stabilito dalla legge a garanzia dei diritti di ciascuno sia mantenuto al fine di garantire a ognuno lo spazio e la possibilità per realizzare se stesso insieme e a favore degli altri e mai a discapito di qualcuno. Il rispetto della legalità risulta essere così il vero baluardo atto a impedire l'affermarsi degli egoismi personali o collettivi.

In secondo luogo, il senso pieno della legalità coniugherà etica e diritto in modo che non ci si limiti mai a giudizi meramente pragmatici nelle scelte da fare, sforzandosi piuttosto di confrontarsi costantemente con *l'assolutezza dei giudizi etici*. Non si vive di solo pane: occorre promuovere con tutto l'impegno la dignità della vita, con il soddisfacimento dei bisogni materiali e la cura delle esigenze spirituali. Come affermava il gesuita tedesco Alfred Delp, morto martire della barbarie nazista in campo di concentramento: "Il pane è importante, la libertà è più importante, ma la cosa più importante di tutte è la fedeltà mai tradita e l'adorazione vera". Abbiamo bisogno di uomini e donne disposti a pagare di persona per la verità, pronti a non cedere al compromesso morale, decisi nel rifiutare la menzogna e il vantaggio egoistico: in una parola, disposti a misurarsi costantemente col giudizio morale sulla storia e sulle singole vicende umane. C'è necessità di chi parli di custodia della vita impegnandosi a difendere ogni vita, in ogni fase, contro la violenza dell'aborto e la disumanità dell'eutanasia, come contro la barbarie del terrorismo e della guerra e la violenza subdola e quotidiana dell'ingiustizia e della cecità di fronte alla fame e alle sofferenze del mondo.

3. *Al servizio del bene comune*. Infine, legalità vuol dire impegnarsi al servizio degli altri con gratuità, proponendosi come scopo prioritario la ricerca del *bene comune*. È così che l'agire politico, lungi dall'entrare in rotta di collisione con la legalità, può diventare un'altissima forma di servizio ad essa, come affermava Paolo VI: "Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli - locale, regionale, nazionale e mondiale - significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità. La politica è una maniera esigente - anche se non la sola - di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri..." (Paolo VI, *Octogesima adveniens*, nell'80° Anniversario dell'Enciclica *Rerum Novarum*, 14 maggio 1971, n. 46). Condizione indispensabile di un autentico impegno al servizio della legalità è allora l'essere

disinteressati, non attaccati al denaro e al potere, umili e senza pretese: “Chi è troppo attaccato al denaro - scriveva don Luigi Sturzo - non faccia l'uomo politico né aspiri a posti di governo. L'amore del denaro lo condurrà a mancare gravemente ai propri doveri” (L. Sturzo, *Il manuale del buon politico*, a cura di G. De Rosa, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, 132).

Desmond Tutu, vescovo anglicano premio Nobel per la pace per il suo impegno contro l'apartheid in Sudafrica, a proposito del potere affermava: “I veri leaders devono prima o poi convincere i loro seguaci che non si sono buttati nella mischia per interesse personale ma per amore degli altri. Niente può testimoniare in modo più convincente della sofferenza” (*Anche Dio ha un sogno. Una speranza per il nostro tempo*. L'Anch'ora del Mediterraneo, Napoli 2004, 105s). Chi ha a cuore la legalità in nome di convinzioni etiche profonde non separerà mai l'impegno al servizio della comunità, nella complessità della mediazione politica, dalla personale tensione alla giustizia e dalla volontà di obbedire in tutto alla Legge morale. Impegnarsi a livello sociale e politico porta frutto vero e duraturo soltanto se questo impegno è sostenuto dalla passione per una causa per cui valga la pena di spendersi, e se nel promuoverla si sarà pronti ad attenersi sempre al rispetto delle esigenze etiche. Lo spendersi per il bene comune va vissuto bene, in piena e costante armonia con l'obbedienza al dovere morale. Solo chi proverà a misurarsi su questi orizzonti, verificando su di essi la credibilità del suo impegno al servizio degli altri nella coniugazione indissolubile di etica, diritto e legalità, sarà un costruttore di pace e un operatore della giustizia che non delude e che sola contribuisce a realizzare il bene di tutti.